LE PICCOLE DOLOMITI

di Gianni Pieropan

GENERALITA'

La fascia prealpina veneta possiede uno sviluppo assai notevole stendendosi dal lago di Garda al fiume Isonzo, che la separa dalle Alpi Carniche e Giulie. Gli aspetti del terreno, pur allineandosi generalmente alle consuete caratteristiche che distinguono le antemurali del sistema alpino principale e dolomitico nella fattispecie, risultano assai vari ed attraenti particolarmente nel settore occidentale, ben delimitato dai fiumi Adige e Brenta.

Venendo da quest'ultimo verso occidente, troviamo dapprima l'ingente compatta massa calcarea dell'Altopiano di Asiago, quindi il profondo solco determinato dal corso del torrente Astico e successivamente il nodoso complesso formato dai più modesti Altipiani di Tonezza e Folgaria, col rilievo del Becco di Filadonna. Al di là dei quali le cospicue vallate del Pòsina e del Leno di Terragnolo, aventi comune origine al Passo della Bòrcola, permettono di notare con immediatezza il passaggio alla regione delle Piccole Dolomiti.

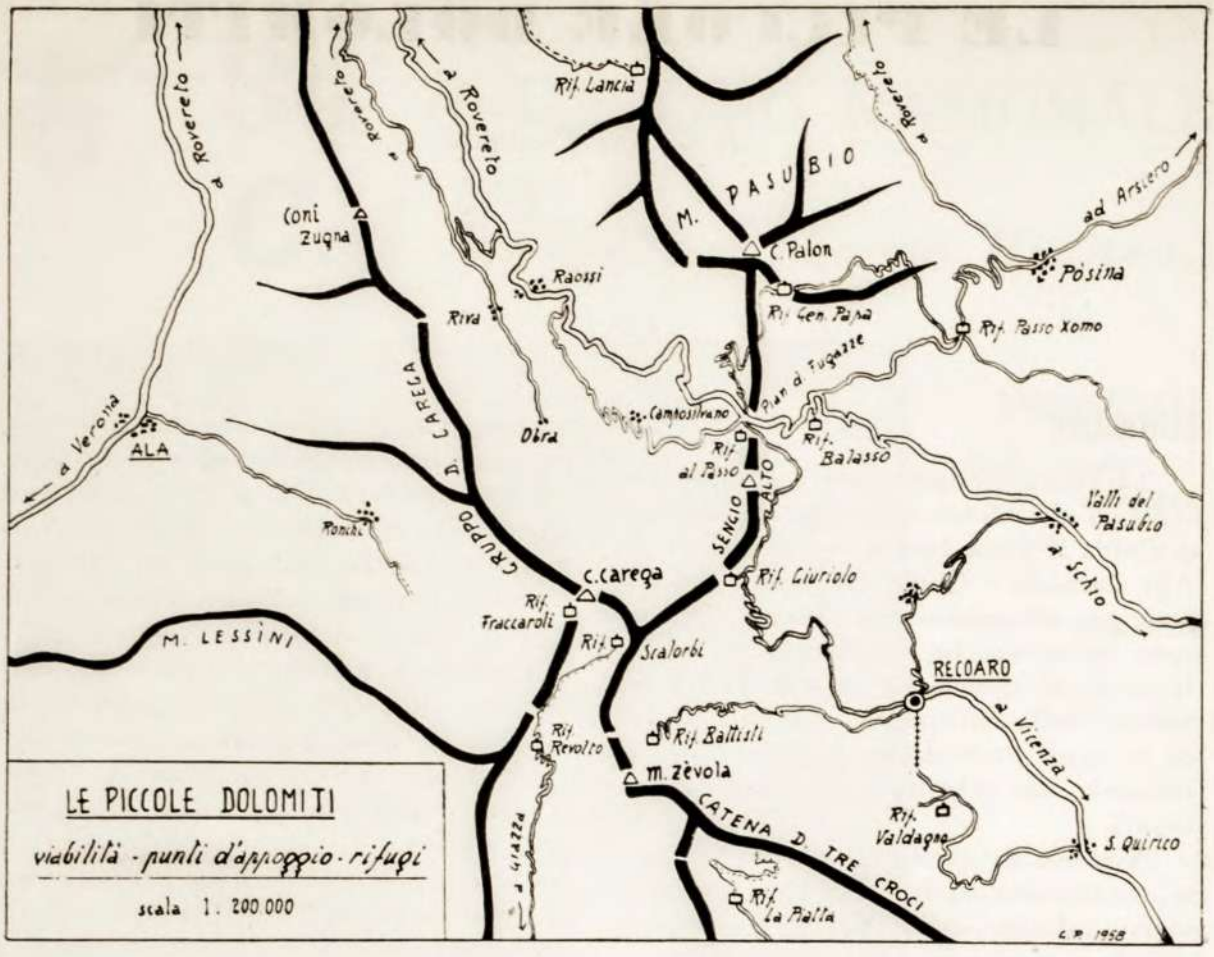
Tale denominazione non è dovuta a un banale plagio, oppure a un mero tentativo di portare alcuni montucoli ad immeritata fama sfruttando il nome delle celeberrime Dolomiti. A sviare ogni sospetto basti pensare che tale battesimo si deve ad un illustre Maestro dell'alpinismo, il professore Antonio Berti, ben noto negli ambienti alpinistici europei quale impareggiabile illustratore delle Dolomiti Orientali. Negli anni subito precedenti il primo conflitto mondiale Egli scoprì ed intese, primo fra tutti, la rara bellezza di questa regione, notandone la strettissima stupefacente parentela con le Dolomiti.

Nacque allora e si consolidò poi poco a poco la fama delle Piccole Dolomiti, per quanto sia lecito affermare come ancor oggi esse non siano conosciute ed apprezzate come meriterebbero. Ciò è in parte dovuto alla scarsità di dettagliate pubblicazioni alpinistiche: lacuna assai grave ed alla quale si sta ora ovviando mediante l'avanzata stesura di una Guida alpinistico-turistica, la cui pubblicazione attrarrà l'attenzione degli ambienti interessati; sciogliendo così il voto di Antonio Berti e di Francesco Meneghello che furono, il primo il rilevatore e il secondo il più appassionato studioso e conoscitore della regione.

Alle Piccole Dolomiti, dal punto di vista orografico, deve attribuirsi il terreno montuoso compreso fra il Passo della Bòrcola a settentrione ed il Passo Pértica a mezzogiorno; tra quest'ultimo e l'Adige, ben separata dalle valli di Ronchi e del Progno d'Illasi, rimane appartata l'ingente mole dell'Altopiano dei Lessìni o dei Tredici Comuni veronesi.

Il terreno in oggetto viene agevolmente ripartito in quattro grandi settori, perfettamente identificabili sia dal punto di vista oro-idrografico, come per talune specifiche caratteristiche individuali: il Monte Pasùbio, la catena del Sengio Alto, il Gruppo della Carega, la Catena delle Tre Croci.

L'impronta dolomitica è data non solo dalla conformazione geologica della roccia, per la massima parte formata da calcare triassico, ma soprattutto dalla straordinaria varietà di architetture dovuta alle ingenti scoperte erosioni del terreno. Da tale frastagliatura, particolarmente rilevabile sul versante rivolto alla pianura vicentina, emergono nette ed inconfondibili le strutture dolomitiche, riassunte in slancio, forma e colore: dalla vasta muraglia alla torre massiccia, dalla guglia sottile agli esili fantasiosi pinnacoli.



L'interesse alpinistico risulta conseguentemente assai vivo: abbiamo così un'intera gamma di arrampicate che, pur tenendo debito conto del loro limitato sviluppo, per continuità di impegno ed elevata valutazione di difficoltà tecniche sono tali da richiedere all'arrampicatore fino al massimo delle prestazioni oggi consentite. Mentre sul piano medio, ed in particolare per l'arrampicata libera, c'è di che poter contare su una palestra ineguagliabile.

Il campo d'azione non si limita peraltro alla palestra di croda, ma attrae ed interessa anche l'escursionista e l'alpinista medio, con itinerari tracciati su creste assai ardite o sul fondo di aspri precipiti canaloni, spesso godendo di vedute di rara suggestività e grandiosità, che vanno dalla Laguna Veneta ai ghiacciai delle Alpi Retiche. Taluni percorsi sono anche agevolati da mezzi fissi di sicurezza, mentre dovunque l'ancor vivo e palpitante ricordo della guerra alpina qui combattuta fra il 1915 ed il 1918, ravviva l'interesse e conferisce alla regione tutta una singolare ed eccezionale attrattiva.

BASI, RIFUGI E PUNTI DI APPOGGIO.

Recoaro Terme (m. 450), costituisce la base più importante sul versante veneto delle Piccole Dolomiti. Notissima stazione di cura e soggiorno, celebre per le sue acque curative, è accessibile da Vicenza mediante un'ottima strada asfaltata (km. 42), oppure con tramvia elettrica. La ricettività vi è molto ampia e particolarmente confortevole, così da reggere agevolmente il confronto con parecchie fra le più celebri località alpine italiane. Ben merita perciò Recoaro l'appellativo di « Regina delle Piccole Dolomiti ».

Punto d'appoggio importante è anche il valico del Pian delle Fugazze (m. 1156), sulla grande strada nazionale che congiunge Vicenza e Schio con Rovereto in Val Lagarina, a cavallo fra la Vallarsa e la pianura vicentina. Alcuni rifugi ed alberghetti assicurano buona ospitalità: il Rifugio « Balasso » (m. 990) di proprietà della Società Alpinisti Vicentini e l'albergo Villa Pasùbio sul versante vicentino, il Rifugio al Passo del Pian delle Fugazze sull'estremità occidentale del medesimo, ed infine l'antica

Cantoniera della Streva, ad oltre km. 1 sul versante trentino.

Dal Rifugio «al Passo» si stacca inoltre una nuova carrozzabile che in 4 km. porta all'alpestre grazioso villaggio di Camposilvano (m. 1002), ove sono alcune accoglienti locande. È questo pure un buon punto d'appoggio per escursioni sia sul massiccio del Pasùbio, come sul Séngio Alto ed il Gruppo della Carega.

La borgata di Pòsina (m. 450), lungo la valle omonima, è il miglior punto di partenza per ascendere al Pàsubio dal suo selvaggio versante orientale; modesti ma buoni alberghi offrono simpatica ospitalità.

Recoaro Terme è congiunta a Pòsina mediante la strada delle Piccole Dolomiti, stupenda arteria d'arroccamento costruita per esigenze militari durante il conflitto 1915-1918. Il tracciato è complessivamente agevole, tanto da consentire il transito anche ad automezzi di notevole portata. Da Recoaro sale dapprima all'Alpe di Campogrosso (km. 12), tocca il Rifugio « Giuriolo » (m. 1456) e scende quindi al Pian delle Fugazze tagliando alla base la fronte orientale della catena del Sengio Alto e lasciando pochi passi sulla destra il grandioso Sacello Ossario del Pasubio, contenente i resti di 12.000 Caduti della 1ª Armata italiana. Raggiunto il Passo del Pian delle Fugazze all'altezza del Rifugio omonimo (km. 6), scende per la grande strada nazionale sul versante di Val Léogra fino al Ponte Verde (km. 2,500) e qui riprende a salire lievemente incidendo le pendici meridionali del Pasubio fino a toccare il valico di Colle Xomo (m. 1056 - km. 4,500), ove sorge un alberghetto ed ha inizio la discesa verso Pòsina (km. 6).

La parte sommitale del M. Pasùbio è ottimamente servita dal Rifugio « Generale Achille Papa » (m. 1934) di proprietà della Sezione di Schio del C.A.I., e dal Rifugio « Vincenzo Lancia » (m. 1825) della Sezione di Rovereto della S.A.T.-C.A.I.; il primo sorge in stupenda posizione, sul versante vicentino, alla testata della selvaggia rupestre Val Canale, ed è accessibile dal Passo del Pian delle Fugazze o dal Colle Xomo per le arditissime strade degli Eroi e degli Scarubbi, transitabili con automezzi di piccola portata. Numerose mulattiere consentono comodo accesso anche a piedi e fra questi itinerari primeggia senz'altro la « Strada delle Gallerie », straordinaria opera del Genio Militare italiano. Il Rifugio « Lancia » è situato sul versante settentrionale della montagna, al centro dell'estesa Alpe Pozze. Vi si accede da Rovereto e Pozzacchio con l'ausilio di due tronchi seggioviari, oppure a piedi o con piccoli automezzi lungo una vecchia difficile strada ex militare.

Al Passo di Campogrosso il Rifugio « Toni Giuriolo » m. 1456, della Sezione di Vicenza del C.A.I., serve egregiamente il Séngio Alto e il Gruppo della Carega. Facilmente accessibile sia a piedi come per la già citata strada delle Piccole Dolomiti, è da ritenersi senz'altro il principale centro logistico delle Piccole Dolomiti.

Il Rifugio « Cesare Battisti » (m. 1275) della Sezione di Valdagno del C.A.I., sorge ai piedi del Passo della Lora, punto di congiunzione fra la catena delle Tre Croci ed il Gruppo della Carega, ben adattandosi perciò quale eccellente base per entrambi i settori, che proprio su tale versante presentano il loro più accentuato interesse alpinistico. È accessibile da Recoaro Terme per carrozzabile (km. 12) percorribile agevolmente da automezzi di grossa portata.

Anche la parte sommitale del Gruppo della Carega ospita due Rifugi di recentissima costruzione: il Rifugio « Pompeo Scalorbi » (m. 1820) gestito dal Gruppo Alpino Operaio di Verona, al centro della brulla severa Alpe di Campobrun, e la Capanna « Alberto Fraccaroli » (m. 2230) di proprietà del Gruppo Alpinistico Battisti di Verona, eretto a pochi minuti da Cima Carega, massima elevazione del Gruppo e delle Piccole Dolomiti tutte. Il primo è accessibile per la rotabile ex militare che da Giazza risale la Val di Revolto, transita accanto all'omonimo Rifugio (m. 1355) di proprietà della Sezione di Verona del C.A.I., e per il Passo Pertica entra nell'alto Vallone di Campobrun; al secondo si accede in un'ora di facile cammino dal Rifugio « Scalorbi ».

La Catena delle Tre Croci annovera due ottime comode basi: sul versante recoarese il Rifugio « Valdagno » (m. 1079) della Sezione di Valdagno del C.A.I., accessibile da S. Quìrico per buona rotabile (km. 8) che termina a pochi minuti di cammino dal Rifugio, oppure da Recoaro Terme con seggiovia e successiva comoda passeggiata; alla

testata della Valle del Chiampo, che separa in due branchie la Catena stessa, troviamo quindi il Rifugio-albergo « La Piatta » (m. 1225) della Sezione di Arzignano del C.A.I., raggiungibile facilmente attraverso una ardita carrozzabile già militare, atta anche al transito di automezzi pesanti.

L'attrezzatura ricettiva delle Piccole Dolomiti in tal modo risulta senz'altro eccellente, potremmo dire addirittura esuberante, almeno sotto taluni aspetti; potrà essere tutt'al più suscettibile di ulteriori possibili miglioramenti apportabili ai singoli elementi già esistenti. In ogni caso il visitatore è certo di poter trovare il massimo conforto, mentre per le traversate dall'uno all'altro Rifugio potrà giovarsi della ricchissima rete di mulattiere e sentieri, che risulta segnalata in maniera esemplare.

IL MONTE PASUBIO.

Massiccio omogeneo, possente nella sua squadrata e ben definita mole, il Pasùbio è il pilastro settentrionale delle Piccole Dolomiti: solchi profondi quali la Val Léogra e la Val Pòsina sul versante veneto, la Vallarsa e la Val Terragnolo su quello trentino, gli conferiscono deciso stacco e conseguente isolamento.

Il monte cade quasi d'ogni lato con fronti rupestri ed ertissime, forre selvagge ed aspri canaloni; più d'ogni altro notevole per la sua grandiosità risulta il versante S-E che domina la Val Léogra con un imponente complesso di gialle e sanguigne pareti, una autentica selva di torri e guglie dalle strutture arditissime, che a loro volta determinano un dantesco inabissarsi di gole ed angusti canali ricolmi di neve fino ad estate.

Quasi per contrasto, la parte sommitale della montagna appare costituita da un vasto desolato acrocoro, al centro del quale si identifica un'eminente nervatura che corre da S a N formando la spina dorsale del monte; da essa si diramano numerosi costoloni racchiudenti la ampie solitarie conche di Cosmagnon, Bisorte, Alpe Pasùbio ed Alpe Pozze: terreno ideale per la pratica dello sci da novembre a maggio e talvolta anche oltre.

La massima elevazione del Pasùbio, Cima Palon (m. 2236), segna l'inizio meridionale della citata nervatura e sull'asse della stessa troviamo successivamente i celebri Denti Italiano ed Austriaco, il Monte Ròite, il monte Testo e quindi il Col Santo. Il ricordo dei durissimi anni di guerra quassù vissuti da italiani ed austriaci tra il 1915 ed il 1918, è ancora ben presente nei resti dell'immane complesso di opere realizzate dai belligeranti a prezzo di gravissimi sacrifici e mettendo a dura prova il coraggio e la resistenza fisica dei soldati.

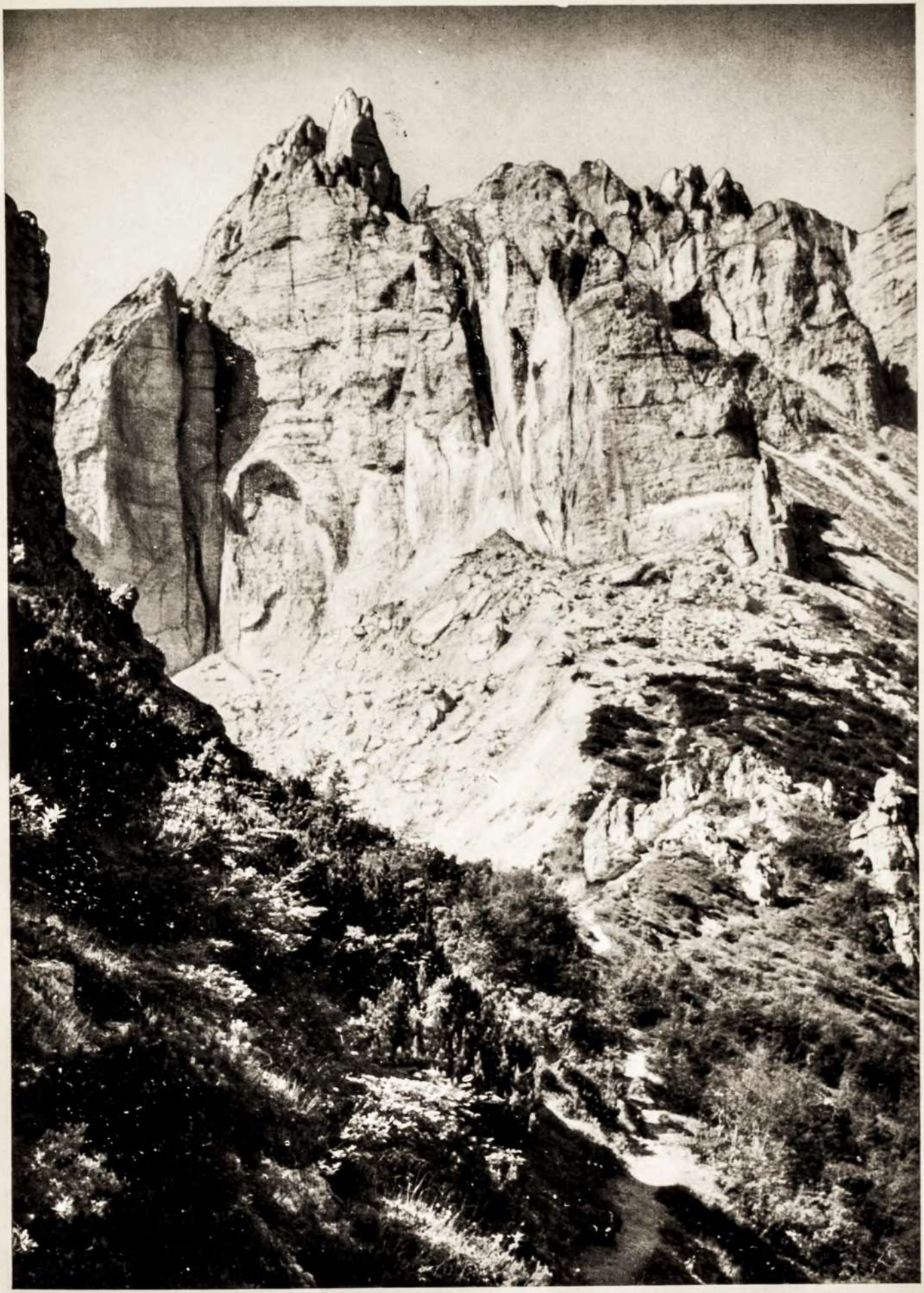
Cima Palon e il Dente Italiano, in un settore delimitato da cippi che ricordano i reparti ivi combattenti, sono dichiarati Zona Sacra, mentre i resti dei Caduti che ad ogni sciogliersi delle nevi affiorano dal terreno sconvolto e tormentato, vengono successivamente raccolti e conservati nel Sacello Ossario al Pian delle Fugazze.

Dal Rifugio « Generale Papa » un breve tronco stradale, percorribile con piccoli automezzi, porta alla Selletta delle Sette Croci, donde con breve passeggiata facilmente si perviene alla Zona Sacra ed a Cima Palon.

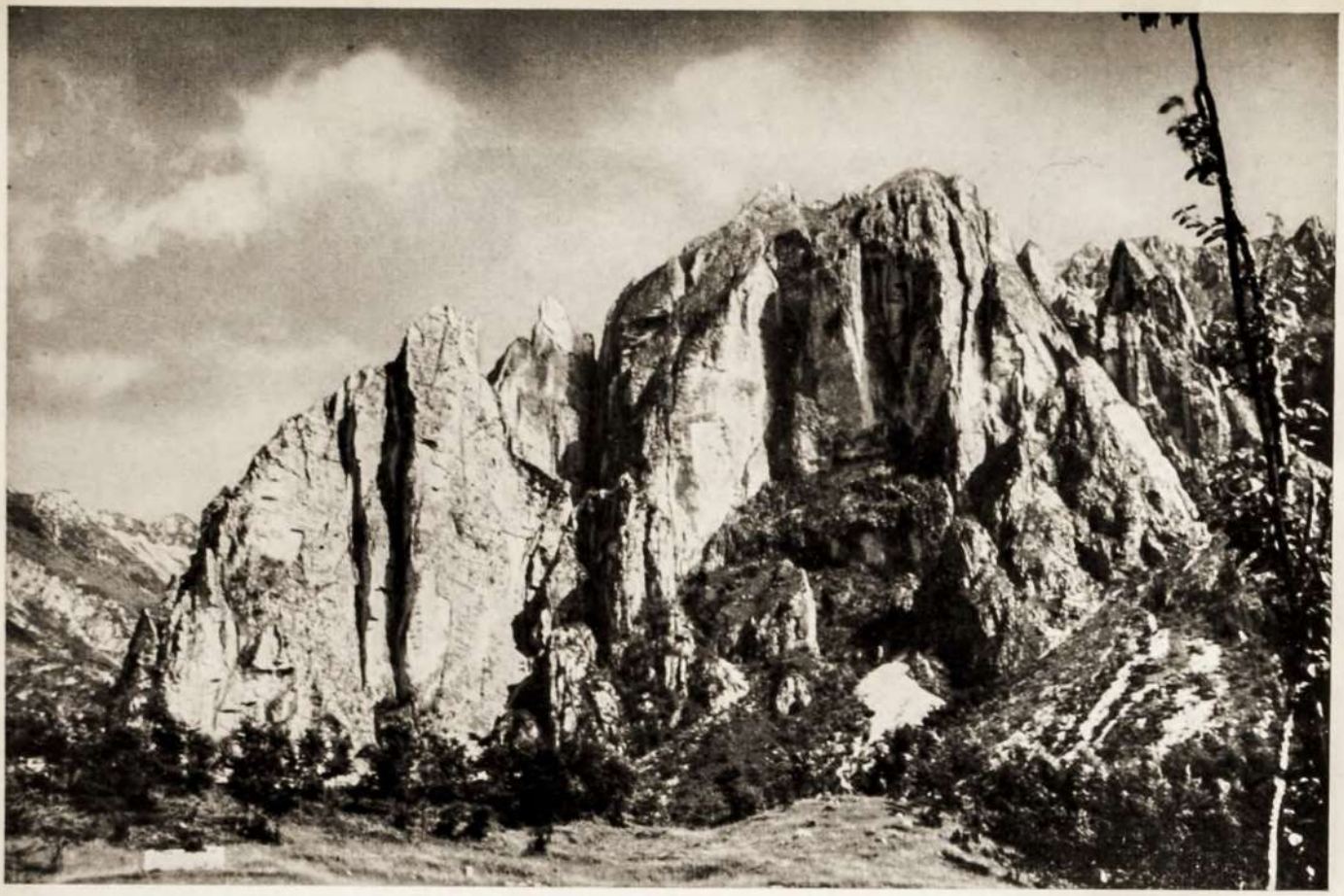
L'interesse strettamente alpinistico del Pasùbio si concentra quasi esclusivamente sul versante veneto. Le più facili e divertenti arrampicate sono quelle effettuabili risalendo quegli strettissimi erti canali che vengono chiamati « vai » con termine prettamente locale; da segnalare in particolare quello Rosso, del Ponte, del Pino; mentre i vai del Motto e di Mezzo costituiscono vere e proprie scalate di polso. Quest'ultime raggiungono poi la loro più elevata espressione con le vie classificabili fino al 6° grado tracciate sul Sòglio Rosso e sul Sòglio d'Uderle, dalle levigate muraglie e gli affilati strapiombanti spigoli.

Splendide costruzioni dolomitiche sono pure il Campanile di Fontana d'Oro, la Torre di Ronle, la Gùglia degli Operai, il Frate ed altre cime minori, che offrono arrampicate classiche e di notevole impegno. A tale stregua sono pure da classificarsi il Sòglio dell'Incudine, che cade a picco per oltre 300 metri sull'orrida Val delle Prigioni, e l'imponente Fraton di Val Sorapache, sul versante della Val Pòsina.

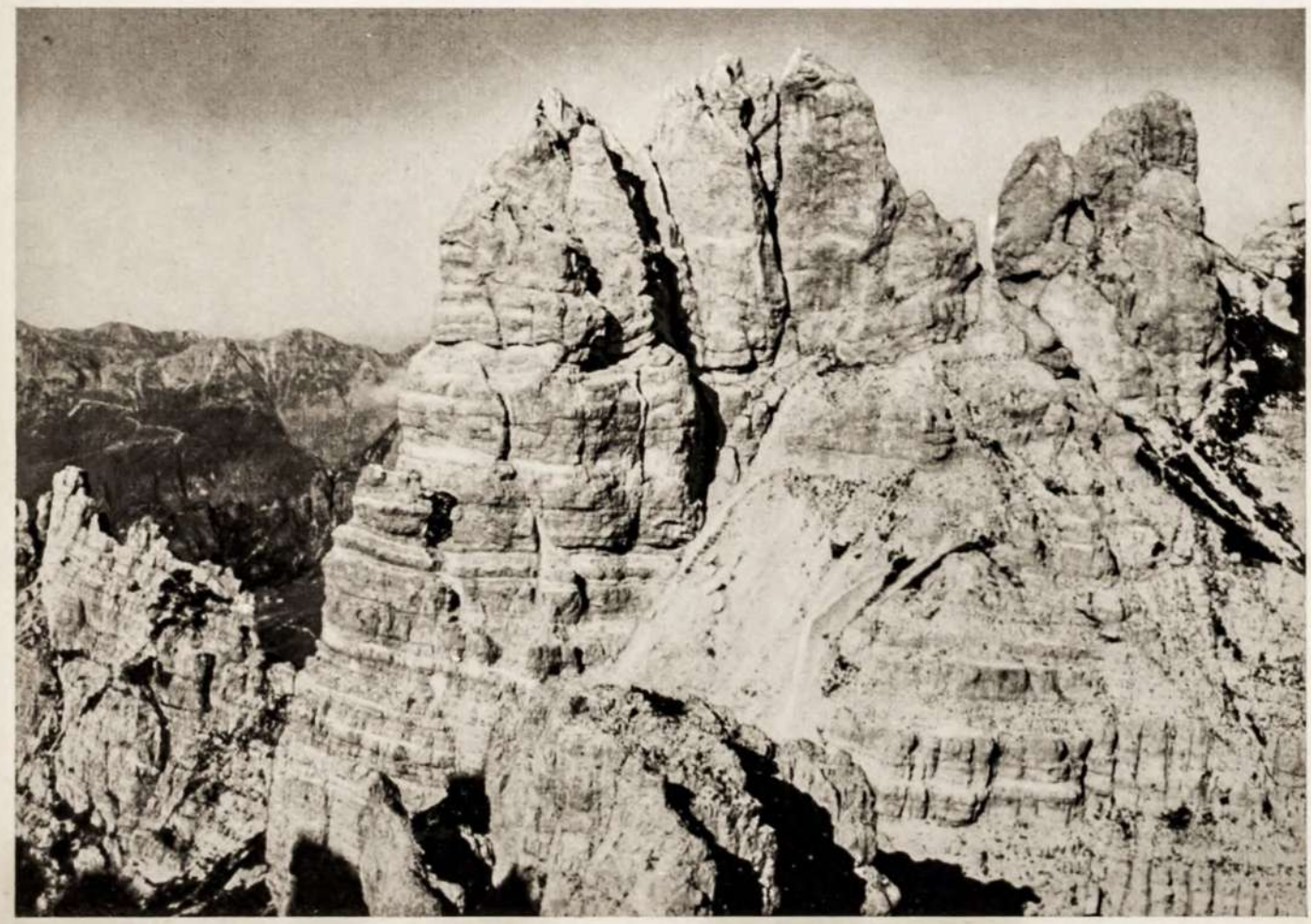
Pur prescindendo dal suo eccezionale richiamo storico, il Monte Pasùbio è senz'altro da annoverarsi tra le montagne di nobile rango, ben degno perciò di ottenere rispetto e ammirazione anche da parte del più esigente alpinista del giorno d'oggi.



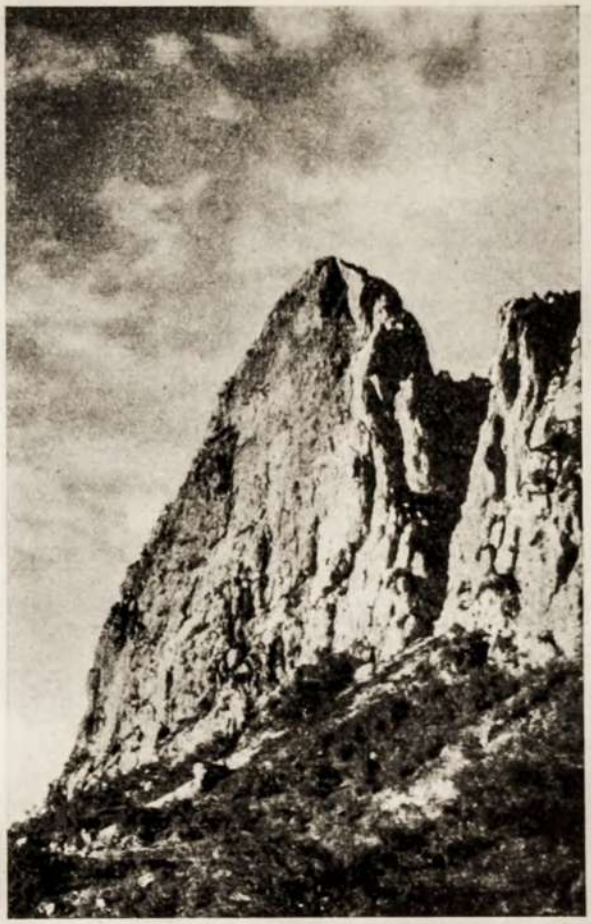
La parete Est della Punta Sibèle e le Guglie del Fumante (Gruppo della Carega; sottogruppo del Fumante).
(Foto G. Pieropan)



Il Soglio d'Uderle, il Frate e il Soglio Rosso (versante Sud-Est del M. Pasubio). (Foto G. Pieropan)



Il Castello degli Angeli: versante ovest (Gruppo della Carega; sottogruppo del Fumante); a sin. in basso la sommità della Guglia Berti e sullo sfondo il Pasubio. (Foto G. Pieropan)



Il Baffelàn: la Parete Est. (Foto G. Pieropan)

IL SENGIO ALTO.

Di singolare rara sottigliezza, simile alla cresta di una gigantesca ondata repentinamente solidificatasi, la catena del Séngio Alto stende il suo elegante nervoso profilo tra la formidabile mole del Monte Pasùbio a N ed il ben articolato Gruppo della Carega a S-O.

La fronte veneta della catena si rende con inconfondibile risalto e immediata familiarità, presentando levigate muraglie ed aspri picchi, rovinosi canaloni ed ertissimi pendii magramente boschivi. Non altrettanto imponente appare il versante trentino del Séngio Alto, che immerge presto le sue radici nei deliziosi morbidi pascoli di Campogrosso e delle Settefontane.

L'asse della catena sostanzialmente si allinea a quello del Monte Pasùbio ed il suo balzo iniziale, partendo da meridione, determina il Sengio della Sisilla, ardito spuntone che si tronca con una parete strapiombante alta un centinaio di metri e più, lungo la quale s'arrampicano itinerari di estrema difficoltà.

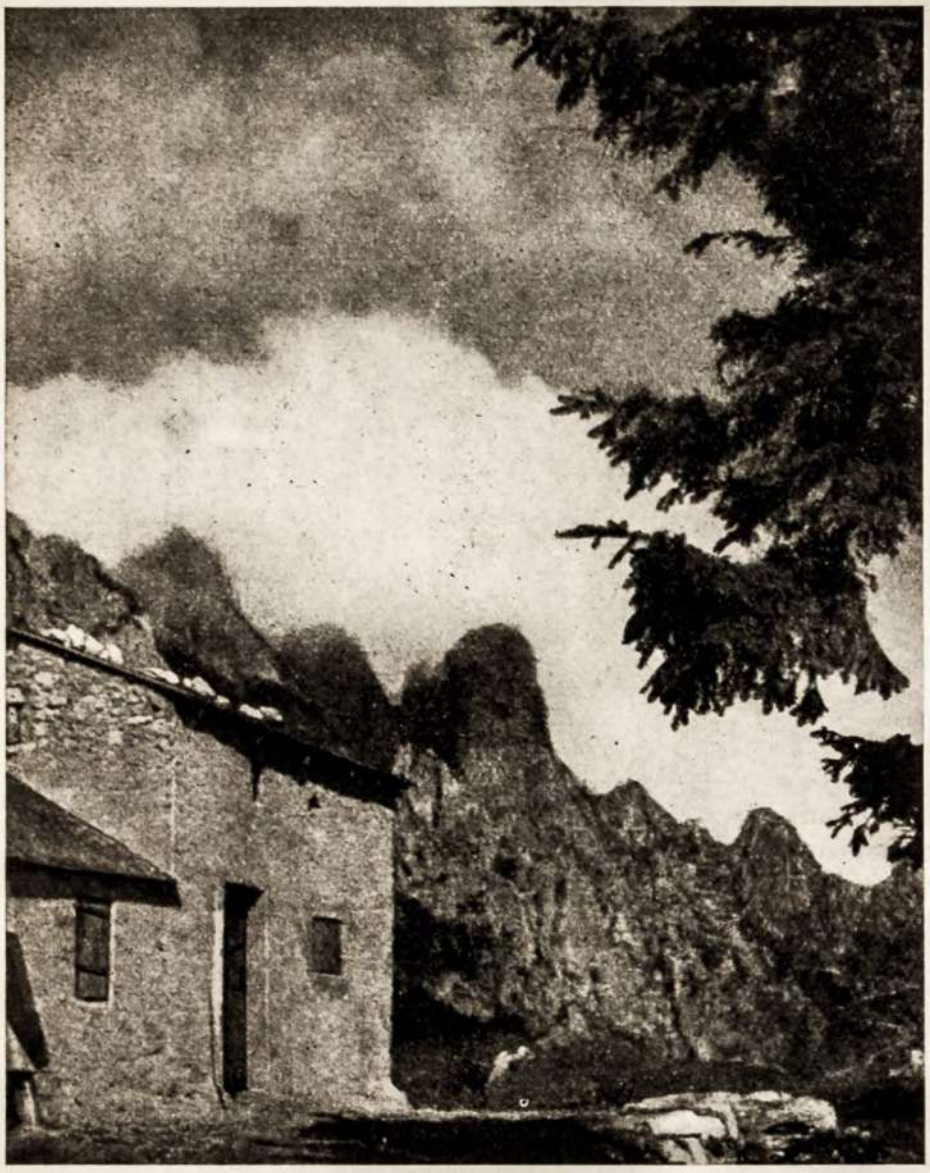
Poco più avanti troviamo il Monte Baffelàn (m. 1791), la cima alpinisticamente più nota delle Piccole Dolomiti: già nettamente distinguibile fin dalla lontana pianura in virtù del suo isolamento e dell'inconfondibile quadrato profilo, essa offre intera la sua mirabile architettura a chi ne rasenti le fondamenta percorrendo la strada delle Piccole Dolomiti nel tratto da Campogrosso al Pian delle Fugazze, chiamato anche « Strada del Re ». Dalla gialla parete meridionale al felino balzo dello Spigolo S.E., dalla grandiosa bastionata orientale al Pilastro N.E. e quindi alla grigia parete settentrionale, è un armonioso convivere di audaci e pur varie costruzioni, che giustificano appieno la fama valsa da oltre mezzo secolo a questa bella vetta. Negli itinerari di roccia del M. Baffelàn è rappresentata l'intera gamma delle difficoltà tecniche fino ad oggi conosciute, dal facile 1° grado al 6° grado superiore della scala di Monaco; e si sintetizza altresì la nascita e lo sviluppo dell'alpinismo accademico veneto.

Oltre il M. Baffelàn spiccano le curiose cime dei Tre Apòstoli, i cui arditi speroni orientali consentono scalate assai impegnative e divertenti, su ottima roccia; e quindi il crinale s'impenna bruscamente nel torreggiare del Monte Cornetto (m. 1899), massima elevazione della catena. Da questa sommità si dipartono ad ombrello alcuni contrafforti, il più importante dei quali è l'orientale, ove si identificano i superbi torrioni del Dente Rotto e dell'Emmele Alto, assai ben noti per taluni itinerari di massimo impegno tracciati dalla celebre guida Gino Soldà ancora nel 1935 e che a tutt'oggi non risultano ripetuti.

Magnifici sentieri, in gran parte costruiti dal Genio militare italiano, solcano la catena ricamandola nei modi più arditi e sorprendenti. Deciso rilievo ha fra tutti il meraviglioso sentiero d'arroccamento che corre sul versante vicentino a pochi metri sotto la linea di displuvio, con numerose gallerie ed un ininterrotto susseguirsi di ampie visioni e audaci scorci.

IL GRUPPO DELLA CAREGA.

Scavato e tormentato dalla inesorabile usura del tempo, possente pilastro angolare



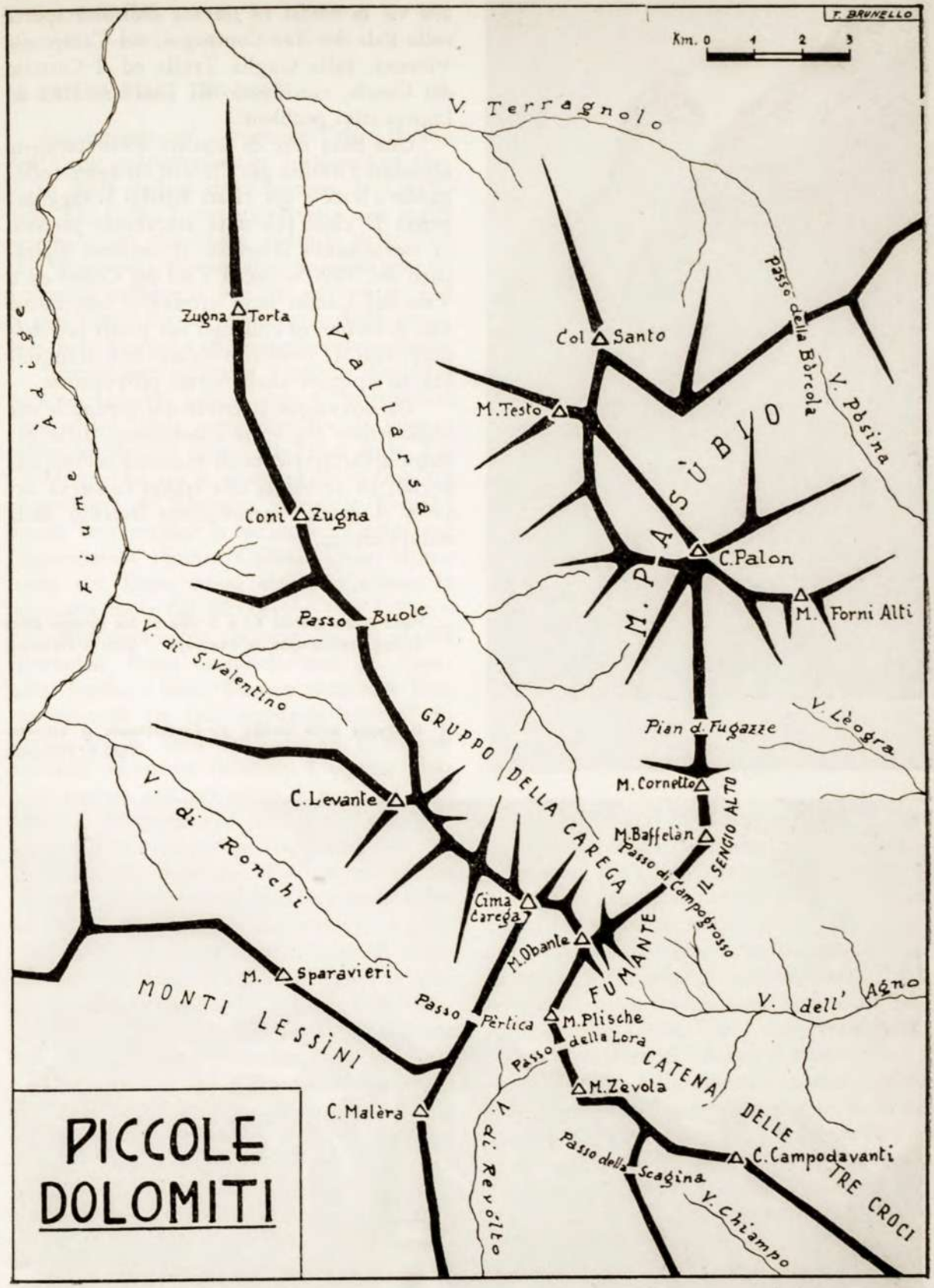
Monte Cornetto: Il Contrafforte Est da Malga Baffelàn. (Foto G. Pieropan)

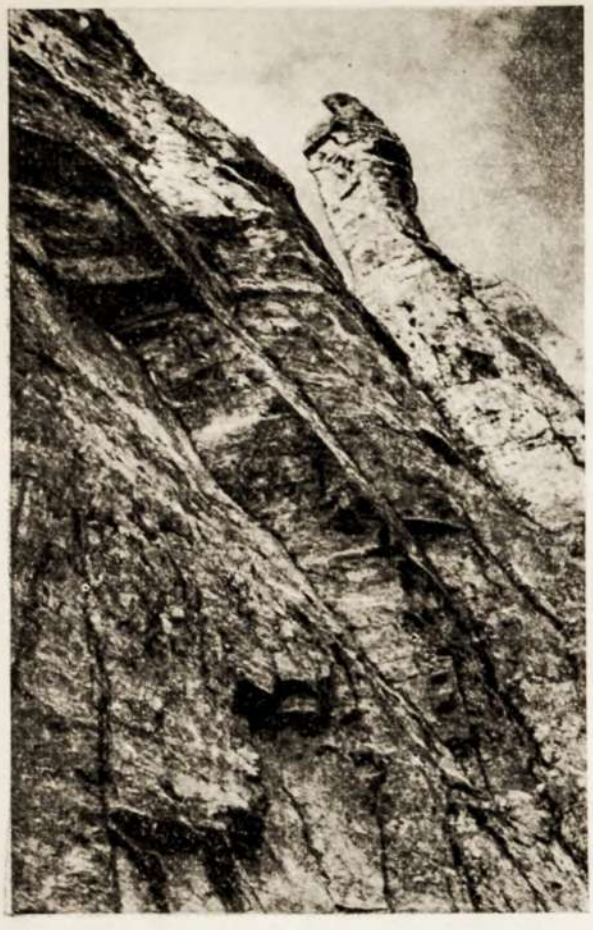
della regione prealpina veneta, il Gruppo della Carega costituisce altresì il robusto ceppo principale delle Piccole Dolomiti, che in esso riassumono e fondono in maniera mirabile i loro caratteri essenziali, così da offrire un ambiente alpino particolarmente attraente ed assai vicino alla completezza.

Il Gruppo della Carega ha le sue basi in un compatto nucleo centrale, che drizza le sue impervie muraglie alla convergenza delle valli d'Agno, di Vallarsa, di Ronchi e di Revolto. Tra i loro bordi esse rinserrano il vallone di Campobrun, brullo acrocoro di chiara origine glaciale che sfocia, aprendosi il varco attraverso una profonda strozzatura, nel severo bacino di Revolto. Dal vertice orientale del nucleo stesso si protende a levante, dirigendosi verso il Passo di Campogrosso, un frastagliato avancorpo che torreggia dispoticamente sull'alta valle dell'Agno e si trancia poi d'un colpo solo, affondando nelle frane del Rotolon le basi della imponente gialla muraglia di Punta Sibèle e poi d'una stupenda sfilata di fantasiose eleganti guglie. Dalle sue precipiti gole, arrampicandosi agilmente pei vertiginosi dirupi, spesso le nebbie salgono ribollendo ad aggredire il cielo: ciò è valso a questo complesso il suggestivo nome di Monte Fumante. Nel suo esiguo spazio, che la stessa cartografia corrente non riesce a riprodurre in maniera adeguata, sono racchiuse parecchie fra le maggiori attrattive alpinistiche delle Piccole Dolomiti, con moltissimi itinerari d'arrampicata su roccia, d'ogni difficoltà: dal Torrione Recoaro al Lontelòvere, dalla Punta Sibèle al Dito di Dio, dalla Guglia Berti al Sòglio dell'Inferno e ad altre minori ma pur interessanti cime.

Il Gruppo della Carega possiede ben ampio sviluppo e se ne ha chiara visione da Cima Carega (m. 2259), signora indiscussa della regione, che sorge sul vertice settentrionale del nucleo centrale.

Prende vita da essa e si spinge a N-O fino a toccare il fiume Adige all'altezza di Rovereto, una grandiosa dorsale che forma displuvio tra la Vallarsa e la Val di Ronchi, e quindi ancora tra la stessa Vallarsa e la Val Lagarina. Lineare nella sua struttura generale, perché priva di contrafforti salienti, questa dorsale ospita inizialmente nella sua fiancata N-E la selvaggia zona del Cherle: uno scomposto pauroso assembramento di paretoni, torri, alti circhi nevosi e ghiaiosi, gole ed anfratti dove i sentieri sono ancor oggi incerte tracce ed il fascino dell'ambiente primordialmente alpestre si rivela con immediatezza e rara integrità. Qui l'alpinismo è giunto di recente, ed accanto


T. BRUNELLO
Km. 0 1 2 3
V. Terragnolo
Zugna Torta
Col Santo
Passo della Bàrcola
V. Pòsina
M. Testo
Vallarsa
M. PASÙBIO
Fiume Adige
Coni Zugna
C. Palon
M. Forni Alti
Passo Buole
V. di S. Valentino
Pian d. Fugazze
V. Lèogra
GRUPPO DELLA CAREGA
M. Cornetto
C. Levante
M. Baffelàn
IL SENGIO ALTO
Passo di Campobrosso
V. di Ronchi
Cima Carega
M. Obante
FUMANTE
M. Sparavieri
V. dell' Agno
MONTI LESSINI
Passo Pèrtica
M. Plische
Passo della Lora
CATENA DELLE TRE CROCI
M. Zèvola
C. Malèra
V. di Revòlto
Passo della Scagina
C. Campodavanti
V. Chiampo
PICCOLE DOLOMITI



alle vie di media ed elevata difficoltà aperte sulla Pala dei Tre Compagni, sul Campanile Vicenza, sulla Guglia Trulla ed il Castello del Cherle, rimangono da risolvere altri ed impegnativi problemi.

Una fitta rete di sentieri accuratamente segnalati s'irradia per l'intero Gruppo, collegando i vari e già citati Rifugi e raggiungendo le cime più note attraverso percorsi di elevatissimo interesse. Il sentiero alpinistico del Vaio Scuro, il Vaio dei Colori ed il Vaio del Camin sono attrezzati con mezzi fissi di sicurezza collocati nei punti più difficili, così da conferire sicurezza e tranquillità all'alpinista anche meno provveduto.

Ma dovunque la croda qui espone le sue architetture più varie e seducenti, dalla palestra all'arrampicata di massimo severo impegno; in ambiente che spesso conserva intatto il sottile meraviglioso incanto della natura alpina.

← **Punta Sibèle (parete E.) e il Dito di Dio (Gruppo della Carega - sottogruppo del Fumante).** (Foto G. Pieropan)

↓ **Il Gruppo della Carega, da Camposilvano di Vallarsa.** (Foto G. Pieropan)





Il Campetto (Catena Tre Croci), dell'altipiano delle Montagnole, versante Est. (Foto G. Pieropan)

LA CATENA DELLE TRE CROCI.

Recingendo ad occidente l'alto bacino dell'Agno e determinando il successivo formarsi della vallata del Chiampo, la Catena delle Tre Croci è sostanzialmente una spalla originata dal complesso centrale delle Piccole Dolomiti; purtuttavia possiede energia e slancio sufficienti per dirigere verso Sud la sua lunga lineare nervatura, dalle strutture ben segnate e di rimarchevole potenza.

Limite settentrionale e anello di saldatura col Gruppo della Carega è l'importante Passo della Lora, conosciuto fin da lontani tempi anche col nome di Passo delle Tre Croci; perché ivi si incontra il confine tra le province di Vicenza, Verona e Trento: donde trae origine la definizione usata per rappresentare l'intera Catena. Quest'ultima inizia dal Passo stesso elevando subito la massiccia mole del M. Zévola (m. 1975), e va progressivamente decrescendo col Monte Gramolòn, Cima Campodavanti, M. Campetto finché a Cima Marana scoscende bruscamente da tre lati, segnando netto il distacco fra la zona montana ed il sistema collinare vicentino-veronese. L'aspetto alpinisticamente più attraente si nota sul versante di Recoaro ove la dorsale si staglia con belle articolate pareti, intercalate da grandi canali detritici; il tutto possedente notevole sviluppo e sicura impronta dolomitica. L'interesse paesistico trae vivo interesse dal fatto che la dorsale, anziché calare direttamente nella Valle dell'Agno, si ammorbidisce nei suggestivi pascoli delle Montagnole, un lungo altopiano ricco di colore e di pastorali arcadici aspetti.

Un notevole contrafforte si stacca poi dal M. Campetto e, culminando a levante col Monte Spitz, serra la conca di Recoaro e delimita l'alto corso dell'Agno.

Il versante occidentale della Catena è d'aspetto assai uniforme e presenta limitato interesse alpinistico. Dal M. Gramolòn diverge quindi verso S un forte compatto rilievo, che concorre decisamente alla formazione dell'aspro interessante bacino del torrente Chiampo, ospitando altresì sul suo ampio versante O il riposante Altopiano di Campofontana.

La vicinanza dei centri abitati e la comoda dislocazione dei Rifugi pongono la catena delle Tre Croci alla portata di qualunque escursionista, mentre le formazioni rocciose del versante recoarese offrono all'arrampicatore una buona serie di itinerari classificabili dal facile al difficilissimo. I più noti sono quelli tracciati sul Sasso delle Molesse e sulla Cima Tre Croci, immediatamente a ridosso del Rifugio « Battisti »; e quindi ancora sulla stupenda parete E della Bella Lasta ed infine sullo spigolo N-E del Sassolongo del Campetto. Il tutto nella fresca ideale suggestione d'un paesaggio quieto e sereno.

CARTOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA.

Carta d'Italia scala 1:100.000 - foglio Schio - edita dall'Istituto Geografico Militare Italiano: è sufficiente per dare una visione d'assieme della regione; utile anche per la viabilità.



La Bella Lasta (catena delle Tre Croci), versante Est.
(Foto G. Pieropan)

Carta d'Italia scala 1:25.000 - tavolette Pòsina - Monte Pasubio - Monte Obante - Ala - Monti Lessìni - Valdagno - Recoaro - Selva di Progno - edita dall'Istituto Geografico Militare Italiano: buona dettagliata illustrazione dell'intera regione, peraltro limitata ai rilievi più evidenti, poiché la densità e frastagliatura davvero eccezionale di taluni settori materialmente non consente una efficace rappresentazione grafica, né la citazione di molti toponimi.

Devesi poi tener presente che l'attuale edizione in bianco-nero è in corso di graduale sostituzione con una nuovissima in tricromia, a seguito di un aggiornamento sul terreno eseguito dagli operatori dell'I.G.M. nel 1952-1953. È da sperare altresì che in tale occasione vengano eliminati taluni fondamentali errori di toponomastica derivanti ancora dalle antiche carte topografiche dell'Impero austro-ungarico e poi pedissequamente ripetuti. Valga per ogni altro l'errore rilevabile sulla tavoletta « M. Obante » ove il toponimo di C. Carega, massima elevazione del Gruppo omonimo, è stato invertito con quello della vicina e assai meno importante C. di Posta, il che ha ingenerato spiacevoli e non ancor chiusi equivoci.

* * *

La « Guida del M. Pasubio », compilata da Gaetano Falcipieri e pubblicata in Vicenza nel 1954, a cura della FIE-SAV-GES, è un volumetto che contiene parecchie utili notizie di carattere generale sia sul M. Pasùbio come sull'intero complesso delle Piccole Dolomiti.

Per quanto riguarda la storia di guerra del M. Pasùbio, sia la letteratura italiana come quella austriaca sono assai ricche di opere aventi anche un elevatissimo valore storico-letterario.

La Rassegna « Le Alpi Venete » edita dalle Sezioni trivenete del C.A.I., ha recentemente pubblicato una serie di monografie che illustrano dettagliatamente, anche con accurate cartine topografiche, alcuni settori delle Piccole Dolomiti. Sviluppate ampiamente sui diversi piani (generalità, storia alpinistica, rifugi e loro vie d'accesso, cime e forcelle), tali monografie risultano in sostanza vere e proprie piccole guide improntate alla classica guida delle Dolomiti Orientali scritta da Antonio Berti.

Ne diamo l'elenco a tutt'oggi:

« *Il Sengio Alto* » di G. Pieropan e F. Zaltron (Alpi Venete 1955, n. 2, ne è stato stampato anche un fascicolo-estratto)

« *La Catena delle Tre Croci* » di G. Pieropan e F. Zaltron (Alpi Venete 1956, n. 1).

« *Il Gruppo della Carega* » di G. Pieropan (Alpi Venete 1956, n. 2 e 1957 nn. 1 e 2).

Su « Le Alpi Venete » 1955 n. 1 è apparsa anche, a cura di F. Zaltron, una monografia dedicata alle arrampicate di roccia sul *Soglio Rosso* (versante S-E del Monte Pasùbio).

Gianni Pieropan
(C.A.I. - Sez. di Vicenza)

Questa monografia è pure comparsa in traduzione tedesca sulla rivista « Oesterreichische Alpenzeitungen », con la quale ci siamo accordati per la pubblicazione.